



# VELA VOLENDO

PERIODICO OCCASIONALE DEL C.V.R.

ANNO III - NUMERO 3





# NOTIZIARIO

- Il 13 febbraio la gara di sci ha visto la sua seconda edizione, con grande partecipazione di soci. Venti in gara e numerosi altri al pranzo nella bella cornice di Costa Pelada. Tra gli uomini 1° Matteo Fumanelli, 2° Claudio Sgrott, 3° Maurizio Gecchele. Tra le donne vince Laura Moser, che bisca il successo dello scorso anno, davanti a Sabrina Salvetti e a Elsa Ferrari.
- Sono in chiusura le iscrizioni per la crociera di settembre alle Eolie. Sono a disposizione dei soci del Circolo 30 posti in aereo e 5 barche al marina di Portorosa. Si toccheranno Lipari, Salina, Vulcano, Panarea, Stromboli e forse anche le più distanti Alicudi e Filicudi. Ma si sta già sondando il terreno per quelle del prossimo anno: Turchia in maggio-giugno, Pontine in autunno.
- Il socio e segretario Bruno Robol sta preparando una delle sue piacevoli ed istruttive conferenze sul tema dell'Apollo 13. Nave sì spaziale, ma sempre nave è. La data non è ancora fissata ma dovrebbe essere al termine delle vacanze estive. I soci saranno debitamente informati dell'evento.
- Anche quest'anno si organizzerà la serata sul Baldo per ammirare le stelle. L'anno passato, nonostante il cielo coperto non abbia consentito osservazioni, la serata è stata molto apprezzata dai partecipanti.
- Sabato 25 giugno si è svolta l'assemblea del Consiglio Direttivo, come sempre aperta a tutti i soci, per l'approvazione del bilancio 2004, seguita, come è tradizione, da una lauta cena al ristorante Zurigo di Mori. La domenica si è svolta la regata di apertura sul Garda. Favoriti dalla giornata calda e soleggiata, 38 soci a bordo di sette barche hanno veleggiato fino alla rocca di Malcesine dove si è pranzato al sacco, quindi gelato a Limone e rientro a Riva col vento in poppa.

## In questo numero

Notiziario		pag.	2
La crociera di Aprile	Guadalupe, Antigua e Barbuda	pag.	3-4
L'angolo del gourmet	Pasta e fagioli	pag.	5
Lascia la barra ... prendi la penna	Babordo e tribordo	pag.	6
La crociera di Maggio	I racconti di Aracnos il kossiano	pag.	7-9
Lascia la barra ... prendi la penna	Cinema e vela	pag.	10
Telescopi in coperta	Orione: cacciatore o gigolò	pag.	11
La crociera di Settembre	Giro tonno - Sardegna del sud	pag.	12
Poggiorza: un po' di tecnica	Regoliamoci le vele	pag.	13



# **LA CROCIERA DI APRILE**

## **Guadalupe - Antigua - Barbuda**

### **24 aprile - 9 maggio 2004**

Arrivo sabato 24 aprile 2004 alle ore 14.30 ora locale, all' aeroporto internazionale " Pointe a Pitre " di Guadalupe. Sbarco della solita ciurma: una decina di maschi nerboruti e sei donzelle in cerca di fortuna. Impietositi dalle nostre condizioni, dei locali muniti di propri mezzi, per la modica cifra di 60 euro, ci trasportano al marina di Pointe a Pitre, dove 2 enormi catamarani ci aspettano per solcare il mare dei Caraibi.

La giornata trascorre con scarico borse ed ispezione delle barche ed un sole che spaccava le pietre, notte tranquilla con concerti vari.

Sveglia ore 7.30, e dopo una abbondante colazione alle ore 9.00 ci aspetta il briefing in cui possiamo annotare le notizie necessarie ad una divertente vacanza: gli approdi più tranquilli e suggestivi, i posti per il rifornimento sia alimentare che di carburante, punti di entrata e uscita per visti doganali.

Terminato il briefing, salpiamo per Terre de Haut: una delle tre isole di Iles de Saintes a sud di Guadalupe. Dopo tre ore navigazione con vento da est costante tra i 15 e 20 nodi ed una scarica di acqua, gettiamo l'ancora ad ovest dell' isola e precisamente a Petite Anse, un posto non troppo all' altezza della fama dei Caraibi e trascorriamo la restante giornata e nottata tranquillamente.

Il giorno dopo si decide di partire per Ilets a Goyave, una piccola isoletta posta a ovest ed a metà di Guadalupe e parco marino. L' attracco è un po' movimentato perchè sembrava di essere al Millenium sotto le festività natalizie ma alla fine, con lanci di uova, ci siamo fatti spazio. Una breve immersione per vedere pesce quel tanto per una piccola frittura mista, in compenso c'è una gagliarda corrente subacquea. Finito il bagno si molla l' ancora e si fa rotta per Anse Deshaies a nord-ovest di Guadalupe e punto di partenza per Antigua.

Ormeggiamo in una bella baia, profumati e vestiti di tutto punto scendiamo a terra per visitare il paese: è piccolo ma offre di tutto, con il nostro sbarco abbiamo incrementato del 50% la popolazione. Incarico il trio medusa " Giampa, Bussola, e Maurizio," di trovarci un ristorante. Due secondi e la cosa è fatta: cucina creola e servizio ottimo. La serata è piacevole e tranquilla.

Il mattino dopo puntiamo a nord, verso Antigua, ma poco dopo appare una perturbazione con i fiocchi. Il bollettino meteo prevede vento da Nord Est (in faccia) da 18 a 24 nodi, mare formato e tempo instabile per 48 ore. Decidiamo comunque di proseguire a motore e dopo h. 7.30 di navigazione arriviamo a English Harbour. È uno dei porti più famosi dei Caraibi e ci troviamo nel mezzo della annuale regata che si disputa ad Antigua. Notiamo stupende barche di tutti i tipi e stazze e devo dire che fa una certa sensazione trovarci in mezzo, fantastico. Ormeggiamo con certa fatica per via dell' innumerevole quantità di barche in una rada non enorme. Il paesaggio sembra quello che uno si immagina leggendo un libro dei pirati o bucanieri, le case hanno mantenuto la stessa struttura di allora solo l' essere umano è diverso. Scendendo a terra assistiamo all' ammaina bandiera della sera, eseguito con gli stessi costumi di una volta: molto suggestivo. Facciamo le carte di entrata e partecipiamo alla festa locale organizzata in onore della regata. A parte il tempo, il posto e l' inizio della vacanza promettono bene.

Decidiamo di trascorrere un' intera giornata ad English Harbour, per godere della vita locale e per riparare un fiocco danneggiato il giorno prima. La giornata trascorre in perfetto ozio, il posto non ispira esplorazioni subacquee per via che l' acqua non ha un grande ricambio perchè il posto è ben riparato. La sera decidiamo di andare a Falmouth Harbour a lustrarci gli occhi, lì sono ormeggiati gli yacht più grandi e lussuosi

Le riparazioni della vela richiedono più tempo del previsto e ci rechiamo a " Nonsuch bay ", a NE dell' isola per aspettare i compagni. Affrontiamo le solite onde di 3 m. e quel solito vento in faccia, dopo h. 2.30 di motore arriviamo. Troviamo una vegetazione bassa tipica del Messico, essendo il tempo non dei migliori il paesaggio non rende molto. In compenso almeno esiste una unica palma per tutta la baia, siamo riparati dall' oceano da una lingua di sabbia con un basso promontorio e l' acqua è limpida anche se non molto ricca di pesci. Passiamo una notte in mezzo alla natura, aspettando gli altri amici che ci raggiungono solo il pomeriggio successivo, lasciandoci un' altra giornata di ozio e nuotate.

Il mattino dopo il tempo è splendido e salpiamo alla volta di Barbuda, issiamo le vele con un bel vento di 20 nodi circa ed un mare non molto mosso. La navigazione è tranquilla, la ciurma è di buon umore e finora devo dire che sono stati tutti dei ottimi compagni, si sono sempre dati da fare e non si sono mai lamentati a parte qualche reflusso gastrico.

*(continua a pagina 4)*



# LA CROCIERA DI APRILE

**Segue da pagina 3**

Dopo 5.30 ore di navigazione avvistiamo terra e gettiamo l' ancora a "Cocoa bay". Il paesaggio è da cartolina, una lunga spiaggia di sabbia bianca ci circonda a mezzaluna e palme da cocco fanno da cornice. L'acqua è color verde smeraldo e calda, l'unico neo è che non esiste l'ombra di un pesce o perlomeno se ne vedono gran pochi. Visto che il posto è davvero incantevole e voglia di faticare non ce n'è, ci fermiamo anche tutto il giorno dopo, ad illanguidire in questa favolosa cornice.

La mattina della partenza piove, speriamo che migliori e cominciamo il viaggio di rientro, anche perché il paesaggio intristisce molto, senza il sole. Partiamo con vento al lasco e per fortuna ha smesso di piovere, anche se già dopo un' ora di navigazione arriva un bel temporale con vento di poppa che tocca 35 nodi e onde di oltre 3 metri, per la gioia dell' equipaggio. Si timona praticamente alla cieca, ma grazie al GPS riusciamo ad imboccare il canale che ci porta a Parham Harbour, peraltro costellato di bassifondi e scogli affioranti che quasi non si vedono per il tempo infame..... la fortuna è che ho al fianco un ottimo equipaggio e sempre allegro. Ancoriamo a ridosso di una piccola isoletta, sede di un villaggio esclusivo con tanto di campo da golf. Sarebbe bella se il tempo non guastasse tutto, oltretutto la cambusa, per via del Maurizio, scarseggia e dobbiamo fare rifornimento di acqua e carburante, la notte trascorre all'insegna del russare e dell' acquazzone.

La mattina facciamo colazione con le razioni kappa: 7 biscotti a testa ed un ottimo caffè. Forse è meglio partire per la capitale, St. John, dove potremo trovare tutto quel che ci occorre. Non ci fermiamo molto: giusto per le necessità ed un breve giro turistico, in cui la cosa più interessante è la conoscenza con un Napoletano che vive qui da anni.

Nel pomeriggio rientriamo a bordo e puntiamo la prua verso Morris bay, a nord ovest dell' isola. Durante il viaggio peschiamo il primo tonnetto dal mare e dell' acqua dall' alto. Arriviamo a Morris bay ed entriamo a Jolly Harbour che è un marina per ricchi con tanto di villette e posto barca personale lungo tutto il canale d' entrata ed in fondo un bel marina con tanto di casinò, dove ormeggiamo. Il posto è rilassante: un bel ristorante, delle ottime zanzare che ci fanno compagnia e la digestione avviene in un bar con partita a biliardo e rum.

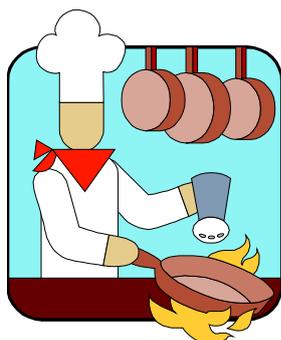
Il mattino dopo si parte per tornare a Guadalupe. Ci attende un vento di 25-30 nodi di bolina larga, e onde di 4 metri al traverso. Dopo 7 ore di navigazione raggiungiamo l'agognata Deshayes dove ancoriamo con vento in faccia a 30 nodi, mancava solamente quello. Certo che quest'anno la sfiga ci perseguita: abbiamo pagato circa 2.500 euro per avere pioggia, vento e pochi bagni: non vorrei essere cattivo, ma qualcuno ha fatto qualche piccola fattura, visto che tanto non poteva venire (non voglio fare nomi). La giornata scorre tranquilla dedicata alle ultime spese e la cena è tonnetto pescato durante il viaggio e patate poi tutti a nanna.

Ore 8.30 la sveglia, sali in dinette, esci in pozzetto, un sole tiepido ti accoglie, un'acqua limpida, cristallina e calda ti invita a tuffarti, cosa vuoi di più dalla vita: un sogno! Ma quando tutto questo è solamente utopia che si fa? Ritorniamo alla realtà: salgo in coperta ed il buongiorno è dato da un vento di 20-30 nodi che mi soffia in faccia e una corrente che se oso tuffarmi mi trovo in Messico.

L'ammiraglio Andrea Speziani mi ordina di partire immediatamente e rotta per il Sud e il rientro. Il tempo, da buon bastardo, comincia a essere bello, il vento leggero, 10-15 nodi, ci trasporta dolcemente verso Sud di Guadaloupe e precisamente Iles de Santes, nella baia di Terre de Haute. Ci accoglie un bel paese da cartolina: tutte casette basse e dipinte con colori pastello con strette viuzze, negozietti carini e gente cordiale.

La mattina dopo colazione e sbarco per visitare l'isola. Noleggiamo dei motorini che ci permettono di andare a zonzo. La tappa principale è un forte sulla sommità dell' isola che doveva difendere gli abitanti dall' invasione dei conquistatori, una volta i francesi ed un'altra volta gli inglesi. Il forte domina tutta l'isola ed un panorama mozzafiato ci accoglie. All' interno del forte troviamo degli strani abitanti che la fanno da padrone: sono delle iguane che variano da mezzo metro a uno. Una sosta in una spiaggia davvero caraibica, palme e sabbia bianchissima e si torna in barca. Ormai bisogna riconsegnare la barca. Non tutta, però. La nostra ancora è incastrata ad una catenaria in disuso ad oltre 10 metri di profondità e dobbiamo lasciarla con tutta la catena. ancora tre ore di navigazione ed ormeggiamo per l'ultima volta. Ci resta il tempo per un'ultima cenetta e per la visita di Point a Pitre.

*(continua in ultima)*



# L'ANGOLO DEL GOURMET

## Pasta e fagioli

### DOSI PER 4 PERSONE

Olio extra vergine di oliva;  
2 spicchi d'aglio;  
2 pomodori pelati (2 pomodori non 2 scatole di pelati);  
2 scatole di fagioli borlotti;  
100 g. di pasta anche di varie misure e diversi tempi di cottura;  
Basilico, sale, pepe q.b.

Tempo di preparazione: 15 minuti oltre al tempo di cottura della pasta

In barca i primi sono sempre delle paste asciutte. Per questo a volte, soprattutto negli ultimi giorni della crociera, si sente la necessità di una bella minestra. Ecco una ricetta che forse non c'entra nulla col mare, ma che ha il pregio di essere semplice, veloce, profumata e gustosa, permettendo anche di consumare tutti i rimasugli di pasta della cambusa e che - anche se non è proprio il top - è buona anche fredda.

In una pentola di bordo alto mettere 2 cucchiaini abbondanti di olio extra vergine di oliva e i 2 spicchi d'aglio interi.

Scaldare fino ad imbrunire leggermente l'aglio.

Aggiungere i 2 pomodori pelati. Quando questi sono rosolati aggiungere i fagioli in scatola con il loro liquido. Aggiungere dell'acqua per rendere leggermente più liquida la minestra e regolare di sale.

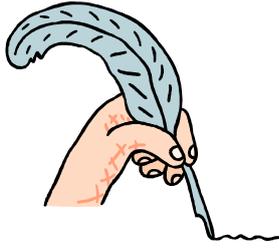
In attesa dell'ebollizione preparare la pasta. Se si usano spaghetti o pasta lunga si deve avere l'accortezza di romperla. Si possono - anzi è obbligatorio - usare diversi tipi di pasta per cui si può tranquillamente dare fondo ai rimasugli della cambusa. L'unica accortezza sarà quella di tener conto dei tempi di cottura dei vari tipi.

Appena la minestra bolle, aggiungere la pasta e cuocere per il tempo necessario a rendere al dente la pasta che cuoce in più tempo.

A fine cottura, prima di versare nei piatti, aggiungere il basilico.

Quando la minestra è nel piatto, un giro di olio extra vergine d'oliva a crudo, una spruzzatina di pepe nero e - per chi vuole - un cucchiaino di parmigiano completeranno l'opera.

Liliana e Carlo



# LASCIA LA BARRA... ... PRENDI LA PENNA

## STORIE DI UOMINI E BARCHE

### Babordo e tribordo

Chiunque di voi abbia letto le salgariane avventure del Corsaro Nero e di Sandokan, rammenterà qualche virata a babordo e ancora, nelle trasposizioni cinematografiche di storie di mare e navi c'è sempre un intrepido capitano che, si tratti di Errol Flynn, Humphrey Bogart o Russell Crowe, ordina un "barra a tribordo". Sono termini che fanno molto mariniera, riempiono la bocca e danno un senso di avventura. Confesso che l'avvicinarmi alle barche ed alla navigazione, che pure mi ha regalato soddisfazioni e piacevoli esperienze, mi ha creato anche un piccolo rammarico quando ho scoperto che babordo e tribordo non si dicono, essendo di uso comune solo tra i Francesi, più drammatici e pomposi, mentre noi ci si limita ai più banali sinistra e dritta. Pazienza!

Ma da dove vengono i termini babordo, pardon, babord e tribord?

C'è una spiegazione che risale ai tempi dei galeoni. Su queste navi, la santabarbara si trovava nel castello di prua. Volendocisi recare, ci si trovava di fronte ad una porticina o, più spesso, due, in quanto l'albero di mezzana divideva al centro la parete, e sopra la porticina la scritta "batries", batterie. Immagino che, nel caso di due porte affiancate, anche la scritta fosse scomposta, per cui si aveva la porta (e la murata) del "ba-", cioè ba-bord, a sinistra e quella del "-tries", cioè tri-bord a dritta. La spiegazione è pittoresca e divertente, ma quella più accreditata risale in realtà a molto tempo prima, ossia al Medio Evo, periodo in cui i Francesi avevano molti rapporti con le altre popolazioni del Nord Europa, in particolare gli Olandesi. A quel tempo le navi non erano dotate del timone attuale, in forma di pala mediana, ma venivano direzionate per mezzo di un timone a remo, come si usava nell'antichità nelle navi fenicie, greche e romane e come, grossomodo, si ritrova oggi nelle gondole. Questo remo-timone veniva inferito su uno scalmò a destra del ferro di poppa, per cui la murata di dritta veniva chiamata lato del timone, in Olandese "stierboord", divenuto poi "tribord" in Francia. Il timoniere, per avere maggior libertà e spazio di manovra, stava invece a sinistra del ferro di poppa e timonava dando la schiena (in Olandese "bak") alla murata di sinistra che era quindi detta lato della schiena: "bakboord" degli Olandesi, diventato "babord" tra i transalpini. E così i Francesi sono a posto.

Vediamo, invece, da dove vengono i termini in uso tra gli Anglosassoni: "starboard" per la dritta e "portboard" o, più semplicemente, "port" per la sinistra.

Anche qui c'è un'ipotesi assai accattivante. Sulle imbarcazioni della Royal Navy, gli alloggi degli ufficiali erano situati lungo la murata di dritta, quindi le stellette (stars) delle loro uniformi si trovavano su questo lato, che veniva appunto detto lato delle stelle, "starboard". Dovendo soggiornare in porto, non era pensabile che i "signori ufficiali" venissero disturbati dal baccano in banchina, quindi si ormeggiava sul lato opposto, che veniva appunto detto lato del porto, "portboard".

La spiegazione è suggestiva, ma l'ipotesi più plausibile si rifà ancora una volta alle antiche navi, attrezzate con il remo-timone sulla dritta. Questo lato era dunque, per gli Inglesi, il bordo di timonaggio o "steering-board", più tardi abbreviato in "steerboard", quindi mutato in "starboard", forse semplicemente per ragioni fonetiche. Quanto al "portboard", è logico supporre che una nave attrezzata con il timone sulla dritta accosti in banchina con il lato sinistro, sia per avere una migliore manovrabilità, sia per ridurre il rischio di danneggiare la parte più importante dell'imbarcazione. Quindi era la murata di sinistra quella destinata alla manovra di attracco in porto.

Gian Luca



# LA CROCIERA DI GIUGNO

## I racconti di Aracnos il kossiano

In un tardo pomeriggio di inizio giugno oziavo godendomi la vista del nuovo marina di Kos. Una leggera brezza, non proprio calda, portava da chissà' dove un profumo di pitosfori e gelsomini in fiore insieme ad una lieve melodia di sirtaki'. Ripensavo, con un vago senso di rimpianto, alla vecchia e rugginosa casa dei miei genitori, dove avevo trascorso la mia spensierata gioventù giocondo e cacciando piccole farfalle. Con entusiasmo giovanile mi ero trasferito in questo moderno insediamento, di un bianco accecante, con spreco di acciaio inox e di alluminio anodizzato, ma sicuramente meno affascinante del vecchio cantiere di Kos. Mi godevo il fresco, dondolandomi mollemente, quando il vellutato silenzio è stato strappato dal fragore della disinvolta guida di sette taxisti che hanno scodellato dalle loro vetture una moltitudine, vociante e chiassosa, sulla banchina. L'agitazione ricordava l'andirivieni frenetico e senza meta degli appartenenti ad un formicaio appena calpestato. Come bravi boy scout i vocianti personaggi si raggruppavano spontaneamente intorno alle loro chioce formando tre gruppi. Vedendoli parlare con il responsabile dell'agenzia di charter, mi resi conto, con un po' di apprensione che si trattava di croceristi della domenica, appartenenti al Circolo Velico di Rovereto, splendida cittadina che vanta un passato storico e tradizioni antiche di varia natura, ma certamente non famosa per la sua marineria. Costretto, dal tono non proprio sommesso, ad ascoltare il discorso ho capito che le tre chioce-skipper erano: Mariano, Lorenzo e Pierluigi. Quest'ultimo dopo aver appreso che le tre barche non erano uguali, come inizialmente pattuito, ma che si trattava di un 48, di un 47 e di un 44 piedi, dopo breve consulto con la sua buffa ciurma si è fiondato sul 47 piedi. Ho sentito chiaramente qualcuno dire, con il tono pacato e fermo dettato dalla saggezza: "Attenti, il 48 piedi va bene per l'equipaggio di Lorenzo che è di nove membri, mentre il 44 è perfetto per il Mariano ed i suoi, tanto sono pieni di donne e più stretti sono meglio stanno." Così Pierluigi, Alberto, Enrico, Bruno, Pier, Tomas ed i due Paoli hanno preso possesso del "mio" Bavaria 47 dal mitico e nordico nome di VIKING III. In brevissimo tempo tutti i bagagli sono stati portati sottocoperta, non potendo vedere quello che succedeva ed essendo incuriosito, senza indugi, con il mio personale ascensore, sono sceso fino ad avere un'ottima visuale attraverso il tambuccio. Ognuno ha preso possesso della propria cabina secondo un ordine prestabilito, probabilmente già collaudato in crociere precedenti. Enrico e Pier a poppa lato sinistro, Pierluigi e Bruno a poppa lato di dritta, Alberto e Paolo M. prua a sinistra mentre la cabina di prua lato di dritta è stata occupata da Paolo F. a da Tomas. I bagagli sono stati sistemati in un baleno mentre molto più tempo è stato speso per la sistemazione delle vettovaglie che, in quantità industriali, questa banda di buongustai si è portata sulle spalle dall'Italia. Ho visto sughi, pasta, farina gialla e bianca, salsicce, parmigiano e tara sparire nel frigo e nei gavoni. Dopo un veloce briefing è stato convenuto all'unanimità che la prima cosa da fare la mattina successiva sarebbe stata provvedere alla cambusa. Se questi regatano come mangiano non li batte nessuno. Tutti in ghingheri, e serata libera da pensieri. Li ho visti rientrare verso le tre del mattino rilassati e soddisfatti. Il primo ad alzarsi, il mattino seguente, è stato Pierluigi, seguito dopo poco da tutti gli altri ai quali ha impartito le disposizioni per le operazioni della mattina. Con voce decisa ha esordito: "Attenti, da oggi dormirò in dinette perché il buon Bruno russa come una motosega. Attenti, Paolo, Alberto ed io facciamo il controllo barca, mentre gli altri provvedono alla cambusa, tutti a bordo entro le 10,30." L'equipaggio espletava diligentemente gli incarichi ricevuti, mentre io approfittavo del momento di calma per rilassarmi, facendo colazione con quello che avevo appena pescato con la mia rete. Riflettevo sul fatto che non solo Bruno russava, ma che anche Pier, Enrico e Paolo Frisinghelli ricordavano una batteria di catarpiller scarburati. Le vibrazioni che tutti insieme procuravano si ripercuotevano fino in testa d'albero come brividi lungo il filo della schiena. Sono stato distolto dai mie pensieri da quanto succedeva in banchina, proprio all'altezza della poppa della barca di Mariano. Per poter vedere meglio quanto accadeva mi sono messo in punta di piedi, allungando le gambe magrissime e quel poco di collo che ho. Un giovane membro dell'equipaggio del Bavaria 44, secondo indicazioni ricevute, riforniva di acqua l'imbarcazione infilando il tubo di gomma, verde come un serpente, nel bocchettone che gentilmente gli era stato preparato aperto. Con quattro passi ha raggiunto il rubinetto, lo ha aperto ritornando immediatamente verso la barca. Ha visto subito che dal bocchettone, ribollendo e schizzando, traboccava del liquido schiumoso di un marroncino chiaro.

*(continua a pagina 8)*



# LA CROCIERA DI GIUGNO

## Segue da pagina 7

Un atroce dubbio si è insinuato in lui come una supposta, per un'interminabile frazione di secondo è rimasto paralizzato, occhi enormi fissi ed attenti, da civetta, il colorito passava dal giallo al rosso al verde come un semaforo impazzito. Ripresosi dallo sbigottimento, rendendosi conto che stava facendo il pieno di acqua nel serbatoio del gasolio, il malcapitato ha estratto il tubo con un urlo alla Tarzan, seguito da un lungo, lunghissimo momento di riflessione. Mentre immobile fissava il nulla si vedeva proiettato nel futuro, dove da oggi in poi, tutti e dovunque lo avrebbero ricordato per quello che faceva il pieno di acqua nei serbatoi del carburante. Vedeva chiaramente i suoi coetanei, ormai vecchi, mentre giocavano chi a carte e chi alle bocce in un circolo pensionati di quartiere. Uno dei vecchietti, parkinsoniano avanzato, tra un vano tentativo di andare a punti ed una bocciata fallita, chiedeva al suo avversario. "Ti ricordi del tale, quello piccolo, buono dai capelli lisci e con gli occhiali specchiati d'oro?" "No, al momento mi sfugge" ripondeva l'altro. "Ma si quello che metteva l'acqua nel gasolio?" "Certo che mi ricordo, anche con il mio Alzheimer, chi può dimenticarsene". Non ho seguito l'evolversi della situazione perché Viking III, mollati gli ormeggi si stava muovendo. Distratto non ho notato che tutti erano rientrati a bordo. Pierluigi al timone, gli altri dislocati nei punti strategici pronti all'occorrenza. Il vento, teso e sostenuto, entrava proprio dall'imboccatura del porto e colpendo l'ampia opera morta del Viking ha spinto l'imbarcazione lateralmente, facendola puntare dritta verso un dragamine della marina militare ellenica, malgrado il timone tutto a sinistra. Dall'alto delle grigie mura striate di ruggine, un marinaio di guardia assisteva divertito alla manovra. Pierluigi, con una smotorata indietro tutta, barra a destra e l'uso sapiente dell'effetto evolutivo ha cancellato il sorriso beffardo dell'incredulo spettatore. Ora, con la barca perfettamente allineata è stato sufficiente aumentare un po' i giri per poter prendere il largo. Dalla fiera espressione dei membri dell'equipaggio, facce serie ed attente, labbra serrate per la palpabile tensione, traspariva la soddisfazione di aver sottomesso al proprio volere sia la nervosa imbarcazione che il temibile Meltemi. Dall'alto della mia comoda postazione ho assistito ammirato a tutta la manovra. Innumerevoli altre volte ho visto il Viking lasciare il marina di Kos, ma devo confessare che è stata la prima volta che l'ho visto uscire a marcia indietro. Finalmente il mare aperto e vento di nordovest intorno ai 18 nodi, creano l'atmosfera magica capace di trasformare, una tranquilla gita in una salgariana avventura. Ho visto negli occhi di questi marinai, degni del cronicario del monte Athos, lo sfavillio delle pupille che fa trasparire la soddisfazione di una marachella appena combinata, come il gatto che ha mangiato il canarino. Destinazione Knidos, sulla costa turca, distante 15 miglia a sud, che viene in breve raggiunta senza problemi. La rada è piccola e bella, un minuscolo molo in legno rappresenta l'unico approdo, ma il basso fondale costringe a dare fondo all'ancora ed a sbarcare con il tender. Sulla costa fanno bella mostra di sé le rovine di quello che doveva essere un bellissimo teatro. Pierluigi è andato a terra per tentare di procurarsi la bandiera di cortesia turca, di cui siamo sprovvisti, l'ho visto contrattare sul moletto in legno con un pescatore del luogo. Per la misera somma di sei milioni di lire turche l'affare si è concluso, ma a giudicare dallo splendido sorriso del nostro amico pescatore non so ben dire chi abbia fatto l'affare. In ogni caso, lasciando la baia, il Viking ha issato una bandiera di cortesia molto vissuta, corrosa dalla salsedine e sfilacciata dai venti che gli ha dato quel tocco di eleganza volutamente trascurata da autentico vip. La baia è risultata troppo esposta ai venti di nordovest e con saggia decisione la piccola flotta è salpata verso la vicina baia di Palamut. Ad accoglierci nel piccolo porto abbiamo trovato un cane pomicione, più pulci che pelo. Dall'alto ho visto chiaramente l'allegra brigata passeggiare sul lungomare, cercando di individuare il miglior ristorante per la serata. La ricerca è stata fruttuosa, infatti oltre all'ottimo cibo gli improvvisati camerieri, travestendosi da odalische, hanno offerto musica turca scatenandosi in balli popolari. L'unico che si è lasciato simpaticamente trascinare nei pericoli è stato Fabio che ha divertito tutti con la sua inaspettata bravura nel suonare il bongo. Finalmente in rotta verso Simi, poppa piena, onde formate e 17 nodi di vento. Il Viking sembrava un sughero sbalottato ora sulla cresta ora nella valle dell'onda rollando e beccheggiando. Le onde, formate, sopraggiungevano da poppa alzandola in modo deciso. Bruno era più pallido del solito, silenzioso ed immobile in un angolo del pozzetto, forse un inizio di mal di mare. Tutti si informavano delle sue condizioni, ma gli unici in grado di risolvere la situazione sono stati Enrico e Pier.

*(continua a pagina 9)*

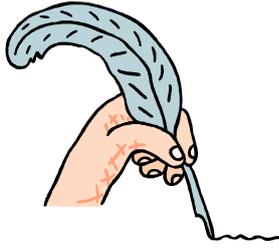


# LA CROCIERA DI GIUGNO

## Segue da pagina 8

Con aria professionale hanno esordito dicendo: “Noi siamo stati per tre anni infermieri in marina e di mal di mare ne abbiamo visti di tutti i colori, l’unica cura valida è quella tradizionale greca che consiste nel trangugiare, senza esitazioni, una tazza colma di zaziki, adesso la prepariamo, ti sentirai subito bene.” Bruno al solo pensiero di dover mandar giù un impasto di aglio, cetrioli e yogurt si è alzato all’istante tuffandosi con mezzo busto al di là delle draglie, fortunatamente sotto vento, e in un sol botto, accompagnato da un urlo si è svuotato di tutto, come un tubetto di dentifricio calpestato da un distratto elefante. Finalmente abbiamo dato fondo all’ancora in una tranquilla e ben ridossata baia a Simi. Ero seduto comodamente sul boma, intento ad asciugare la mia rete ed ho potuto notare che Lilian e Veronica nuotavano verso di noi, con bracciate lente e cadenzate, le lunghe chiome bionde distese sull’acqua calma dalla quale, poco dietro, emergevano delle rosee rotondità separate da minuscole strisce di stoffa fuxia e rossa. Le ragazze non erano ancora salite a bordo per la loro visita di cortesia che ho potuto assistere all’istante svanire di tutte le pance che normalmente traballano mollemente qua e là. Il goffo tentativo di trasformare la muscolatura addominale da “foca” a “tartaruga” è risultato comico perché lo sforzo disumano che tutti tentavano di celare con disinvoltura, era reso evidente dal colore rosso-violaceo delle orecchie. Chissà se Lorenzo quando si lamentava della poca tela di cui è dotata la sua barca si riferiva alla velatura od a questi perizomi? Anche Alberto osservava i costumi, ma la sua era una curiosità professionale, forse gli ricordavano il filo interdentale. Da Simi la navigazione verso la costa turca è stata di tutto relax, all’arrivo nella tranquilla baia de Serce siamo stati accolti da alcuni improvvisati ormeggiatori abusivi che, sotto lo sguardo attento di un asinello e del suo compagno cane, ci hanno aiutato a dare fondo all’ancora. La serata, limpida e stellata, è volata in allegria tra battute e risate, ingurgitando dosi spropositate di uno strano intruglio che, se non ho capito male, si chiama “polenta conza”. I giorni successivi sono praticamente volati in uno spensierato susseguirsi di bagni di sole, abituale attività di Tomas, letture più o meno impegnative, scherzi e battute, il tutto intervallato da un continuo susseguirsi di antipastini, spuntini, merendine di mezza mattina, olivette, acciughine, scagliette di parmigiano o di tonno. Sulla via del ritorno abbiamo fatto sosta sulla costa nord di Simi per poi proseguire verso Datca. Durante il percorso si è svolta una impegnativa regata, il Viking, dopo tre tentativi andati male, è riuscito con una splendida straorzata da manuale a perdere lo scontro a favore di un perfetto Mariano e del suo eccellente equipaggio. A Datca osservavo il tranquillo andirivieni sulla banchina quando ho visto Enrico, Tomas, Alberto e Pier allontanarsi furtivi su di una vecchia auto guidata da un buffo, grasso e peloso personaggio locale. Al loro ritorno ho capito, dall’aspetto stravolto, che avevano fatto il bagno turco in una struttura “casereccia”. Al gruppo si erano aggiunti anche Roberto ed Eliana, lui un barbuto telamone, lei una tanagrina, risultato di un riuscito miscuglio di limpida bellezza, garbata eleganza ed esagerato sex appeal. Lungo la traversata verso Bodrum, durante la sosta per la consueta overdose di spaghetti, ho assistito ad una scena d’altri tempi. Tomas ed Enrico, con un’ancoretta, seguendo una tecnica appresa dai pescatori di Simi hanno catturato l’unico pesce suicida della costa, tirandolo a bordo per mostrarlo a tutti. Come usciti da un’atmosfera di “Vestivamo alla marinara”, sembravano due rosei e paffuti bimbi, nei loro costumini rossi di maglia un po’ slabbrati con le bretelline, un cappellino da Braccio di ferro posto sulle ventitre, gli occhi pieni di sorpresa e di soddisfazione ed un sorriso beffardo. A Bodrum, l’antica Alicarnasso sede di una delle meraviglie del mondo antico, il Viking ed il suo equipaggio hanno dato il meglio di se organizzando un pizza party per tutti, molto ben riuscito ed apprezzato. Dalla costa turca a Kos le miglia sono poche, ma sono state testimoni di una regata all’ultimo sangue, il Viking non ha commesso errori e Mariano, malgrado la sua bravura, nulla ha potuto fare arrivando secondo, Lorenzo non sembrava infastidito della poca tela a bordo della sua barca. A Kos, la serata è trascorsa nella spasmodica ricerca di un ristorante; la comitiva prima di trovare un locale adatto, ha attraversato l’antico abitato in lungo ed in largo innumerevoli volte, riuscendo alla fine nell’impresa. Ho visto tutti rientrare a bordo alle tre del mattino per ricomparire in coperta alle cinque con armi e bagagli, volti cupi, un po’ per la notte brava ed un po’ per la vista dei taxi, segno inequivocabile della bella avventura giunta al termine. Ho assistito con una vena di tristezza alla partenza, con Pierluigi, Enrico, Tomas, Bruno, Alberto, Pier ed i due Paoli ho passato divertenti giorni, a volte mi hanno fatto sentire uno di loro facendomi dimenticare di essere solo un piccolo e simpatico ragno.

Pier



# **LASCIA LA BARRA... ... PRENDI LA PENNA**

**Cinema e vela**

**Nomination quale miglior film del 2004  
Candidato all'Oscar per la migliore colonna "sonora"**

## **LA LEGGENDA DEL VELISTA (che russava) SULL'OCEANO**

**Questa è la storia di Ezio, collaboratore e consigliere del C.V.R. in veste di responsabile lago e ancorché addetto al mantenimento dell'ordine disciplinare e "temporale" del dopo pranzo in barca.**

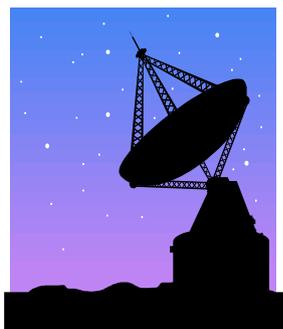
**Allo scoccare delle ore tredici, il suo motto fatidico è: "Tutti coloro che hanno voglia di riposare, da questo momento sono dispensati dal rimanere in pozzetto, a dispetto di qualsivoglia necessità manovrativa, meteorologica o altro e che nessuno osi proporre programmi alternativi, se no chì fem not senza che mi abia fat el mi pisolim!"**

**A lui neanche la barca con le tende gonfie, le corde tese, il vento in faccia, la necessità di bulinare, girare, poppare gli fa passare la piomba. Tutto ciò che lo disturba in questo delicato frangente lo fa in-cazzare e allora si scatena: alza il tangone, tira la corda dello spikazzer, fila liscio sulla cresta dell'onda, vira a destra, lasca a manca, corre a poppa e poi a prua, si attacca ad una boa, butta l'ancora, chiude il mezzo marinaio che diventa un quartino e si fionda in cuccetta.**

**La critica cinematografica ha segnalato, come particolare struggente ed altamente drammatico, il momento della "traversata in notturna verso Ustica"**

**Ma questa è un'altra storia...**

**Daniela**



## **TELESCOPI IN COPERTA: Orione: cacciatore o gigolò?**

Il cielo invernale e primaverile è dominato da una delle costellazioni più belle e suggestive dell'intero firmamento: Orione, facilmente riconoscibile per le tre stelle allineate a formarne la cintura. Espandendo un po' la prospettiva si notano le tre stelle che formano le spalle e la testa del cacciatore e le due delle gambe. Ampliandola ancora (e con la prospettiva anche la fantasia) vediamo Orione brandire con la destra una clava in direzione del Toro e con la sinistra reggere una pelle di leone. Tra le stelle che compongono la costellazione, ricordiamo le più famose: Betelgeuse e Bellatrix, le spalle e Rigel, il piede sinistro.

Una costellazione così bella ed imponente dovrebbe forse essere dedicata ad una divinità parimenti di spicco e non ad una figura di secondo piano quale era in effetti Orion nella mitologia greca. Tuttavia, se pure Orione non sia da annoverare nella top ten di quelli che contavano, nell'Olimpo e dintorni, non si può negare che abbia avuto una vita breve, ma piena ed intensa e che non si sia affatto annoiato.

Grande cacciatore, bel fisico palestrato, si era sposato con una gran bella figliola di nome Side e si accingeva a trascorrere una vita tranquilla, fino alla pensione ed oltre, ma aveva fatto i conti senza l'oste, in questo caso la vanità femminile. Sua moglie, infatti, era sì molto bella, ma anche tanto orgogliosa di esserlo da rivaleggiare con Era stessa. Questa, dal canto suo, aveva un caratterino assai pepato e non si accontentò di punire la presuntuosa semplicemente depennandola dagli inviti alle occasioni mondane, ma la precipitò nel fiume, annegandola. Orione si ritrovò single e si dedicò alla caccia a tempo pieno, offrendo anche i suoi servizi a chi ne faceva richiesta. Venne chiamato a Chio da re Enopione, che doveva liberare l'isola dalle belve che la infestavano. Qui conobbe la figlia del re, la principessa Merope, e se ne innamorò, ma fu molto deluso dalla reazione della principessa, che preferiva tipi più intellettuali e non sopportava avere per casa lupi ed orsi impagliati, e quindi lo respinse sdegnosamente. Dai gossip dell'epoca, Orione sbevazzò un po' troppo ad una festa in discoteca e, in preda ai fumi dell'alcool, abusò della principessa. Il papi di lei non ne fu affatto contento e lo fece accecare.

Rendendosi conto che un cacciatore senza occhi ha poche possibilità di sbarcare il lunario, iniziò a rivolgersi a destra e a manca chiedendo aiuto. Fortunatamente giunse presso la dimora di Elios, il sole, unico a poterlo guarire. Il Dio scendeva a Delo, nottetempo, per dormire, ma non soltanto per dormire. Infatti guarì Orione, ma volle giacere con lui per il resto della notte. Passava di lì anche Eos, Dea dell'aurora, che si innamorò del cacciatore e lo rapì per farci non so bene che, ma di sicuro non per giocarci a tombola. Dopo se ne pentì (vai a capirle, le donne) e se ne vergognò tanto che, da allora, arrossisce tutte le mattine. La fama del gigolò Orione si accrebbe, tanto che la stessa Artemide lo invitò a passare un weekend da lei, con la scusa di andare a cacciare assieme. Questo fece incavolare a morte Apollo, il fratello gelosissimo, che persuase la Madre Terra a sguinzagliargli contro lo scorpione. Orione tentò di combattere l'animale, prima con le frecce, poi con la spada, ma si accorse che questo era invulnerabile e che si rischiava di fare veramente tardi. Così si tuffò in mare e cercò di raggiungere a nuoto la vecchia amante Eos, sperando che questa potesse salvarlo. Apollo però lo vide e corse dalla sorella facendole credere che quel puntolino nero che si vedeva all'orizzonte fosse la testa di un essere malvagio e sfidandola a colpirlo. Artemide era probabilmente un po' allocca perchè abboccò subito, in compenso con l'arco non sbagliava un colpo, infatti incoccò la freccia e, come sempre, fece centro perfetto, salvo poi accorgersi che aveva colpito Orione. La Dea si disperò e pianse a lungo (dopotutto non credo che lo avesse invitato solo per una battuta di caccia) e corse da Asclepio, medico provetto, perchè lo salvasse. Questi stava per mettersi all'opera quando la folgore di Zeus (anche lui, probabilmente, cornificato dal cacciatore) lo trafisse. Magari bastava una diffida dell'Ordine dei Medici, ma si sa che gli Dei greci amavano essere molto plateali. Così Orione morì, con grande rammarico delle sue (e dei suoi) fans e soprattutto di Afrodite, che volle porlo in cielo per l'eternità. Neppure lì, però, il mitico cacciatore può starsene tranquillo: infatti, quando Orione tramonta, sorge lo Scorpione, al suo perenne inseguimento.

Gian Luca



# **LA CROCIERA DI SETTEMBRE**

**25 settembre - 2 ottobre 2004**

*GIRO TONNO  
Sardegna del sud*

Si può passare una vita senza visitare la Sardegna, ma quando lo si fa non si può fare a meno di provare il forte desiderio di tornare. Questo luogo magico, dove il mistero si annida dietro ogni scoglio, dietro ogni nome, ha un potere strano e ammaliatore che attira inevitabilmente il viaggiatore. Sempre diverso, mai uguale a se stesso, il paesaggio sardo sia che si tratti di spiagge dunose o di montagne aspre e argillose, non fa sconti ad alcuno, cattura e rivendica un suo diritto ad essere vissuto, visto, scavato, studiato nel tentativo di rubare significati oscuri di una terra pregna di una cultura lontana da chiunque non appartenga all'isola.

Il nostro viaggio ci porta nel primo momento sull'isola "madre" e poi sull'isola dell'isola "Carloforte". Splendida piccola parte di terra situata a sud-ovest della Sardegna che deve il suo nome a Carlo Emanuele III, detto il forte, al quale si deve la liberazione di un gruppo di Pegliesi dall'isola di Tabarqa in Tunisia, dove erano tenuti in schiavitù e quindi trasferiti dandola loro in consegna, per l'appunto all'isola di Carloforte.

Quattro barche pronte a salpare dalla base di Carloforte Sail Charter, lungo la costa sud sud-ovest della Sardegna per dare vita ad una crociera vacanziera di approdi e varie calette.

Primo scalo, e lo sarà ancora successivamente per altre serate, "Su Portu Nou" presso Teulada Marina, dopo aver superato lo splendido Capo Teulada in un paesaggio selvaggio e silenzioso purtroppo solo quando non vi sono esercitazioni militari in corso visto che l'area è una delle prescelte quale base militare. Al momento era in atto un caldo sciopero dei pescatori locali contro l'occupazione della propria costa e quindi contro al divieto di poter esercitare la pesca lungo tutto il capo Teulada.

Passata la notte a Teulada, ci accingiamo a navigare nella parte più bella di questa zona. Porto Malfatano, a poche miglia ad est di Capo Teulada, è un punto da segnare sul proprio "gps mentale". Acqua verde smeraldo, una spiaggia bianca e fine che sembra talco e che si spinge in mare fino a collegare alla terra ferma la piccola isola di Tuarredda. La baia è molto profonda e riparata da tutti i venti di nord. La notte vorremmo ormeggiare all'interno del fiordo, ma il fondale degrada abbastanza rapidamente e considerate le vicinanze di Teulada decidemmo di rientrare nel porto.

Giorno seguente, passando e sostando per il pranzo nella splendida baia di torre di Chia sempre quindi costeggiando l'estremo sud della Sardegna, arrivammo alla sera, dove rimarremmo alla fonda per l'intera notte, nella splendida baia di Nora. Sito archeologico punico – fenicio, assieme a Tharros nei pressi di Oristano, uno dei più importanti dell'intero Mediterraneo. Notte splendida al levare della luna, con lo sfondo di Nora e pensieri serali che addolcivano la nostra crociera.

A Nora, giro di boa e ritorno verso Teulada ove rimanemmo un'altra notte programmata in quanto avevamo prenotato presso uno "stazzu" di pastori un'ottima cena a base di maialino allo spiedo; è solo pesata la distanza e la scarsa organizzazione delle pecore che ci scortavano al sito.

Successivamente ancora ad ovest di Capo Teulada, per ormeggiare presso una costa interamente di sabbia bianca e acqua trasparente denominata Porto Pino ove ci siamo divertiti a giocare sulle dune. Giorno successivo rientro a Carloforte, riservandoci l'intera giornata di venerdì all'isola per esplorarla almeno vista dal mare senza lasciarla inosservata.

Alla sera cena per trenta persone, così era il nostro gruppo, presso un ristorante tipico carlofortino assaggiando pesce ed anche piatti tipici a base di tonno.

Ultimo giorno, visita al museo della tonnara, consegna barche e quindi rotta verso Elmas con il traghetto e poi volo per Verona.

Ciao e grazie Sardegna, ci rivedremo senz'altro ancora al più presto.

Lorenzo



## POGGIORZA: un po' di tecnica

### Regoliamoci le vele

Siamo in mare aperto, niente più rumori, solo il vento nelle vele e le onde che si infrangono sul **mascone** di dritta della barca. Rotta 300°, abbiamo un maestrale di 15 nodi in prua, mare mosso ma ottimo per veleggiare. Dovremmo fare della **bolina** stretta per mantenere la nostra rotta. Cominciamo così a regolare le nostre vele; premesso: le vele vanno dimensionate in base all'intensità del vento: più il vento è forte, più occorre ridurre la superficie velica, per una resa ottimale della nostra imbarcazione.

Avendo un'imbarcazione **armata in testa d'albero**, iniziamo a regolare il fiocco. Dobbiamo, per prima cosa, **cazzare il paterazzo** per spostare verso poppa la testa dell'albero. Questa manovra ha l'effetto di tesare lo **strallo di prua**, togliendo così la **catenaria** (eseguendo questa manovra con vele che **fileggiano** si fa meno fatica.)” Cazzare la **scotta sottovento**”, finché la stessa o il fiocco non sfiorano le **crocette** o le **sartie**. Questo sarà il primo ordine che ci sentiremo dare dallo skipper. Per far questo si deve con una mano **dar di volta** la scotta sul winch, minimo 2 giri (ma anche 3 o 4 in barche grandi con vele più ampie e che sviluppano notevole forza) e sempre in senso orario, poi, con l'altra, inserire la maniglia nello stesso e girare. Ecco che la vela sfiora la crocetta: dovremmo essere a posto.

Cazziamo anche un pò la randa, poi la regoleremo. La barca inizia a muoversi 3,4, poi 6, quasi 7 nodi di velocità, perfetto: stiamo veleggiando. Ma non riusciamo a stringere il vento e fare una buona bolina, perché? Notiamo che il fiocco è troppo **grasso**, ha troppa pancia, anche se la vela è tesata al massimo e sfiora la crocetta e, se noi **orziamo**, il fiocco comincia a **pungere**. Dobbiamo perciò cazzare maggiormente la **drizza**; più si cazza la drizza, più il fiocco si appiattisce, il grasso diminuisce spostandosi verso prua e riusciamo a stringere la bolina. Perfetto: la massima curvatura sta a 1/3 dall'**inferitura**, dovrebbe essere sufficiente. Riassumendo: più grasso = più velocità, ma meno bolina, meno grasso = meno velocità, ma più bolina. Adesso stiamo facendo una buona bolina stretta. C'è un'altra regolazione che si può ancora fare per avere il fiocco perfetto per questo vento ed è la regolazione del punto di scotta. Infatti notiamo che i **filetti segnamento** non sono tutti a segno. Il filetto in alto **sopravento** non è parallelo al livello del mare, ma è rivolto verso l'alto e sbatte. Questo ci segnala che in quella zona della vela il vento non ha un moto laminare, ma c'è della turbolenza. In questo caso si dovrà portare il carrello dove passa la scotta, verso prua di qualche centimetro, chiudendo così la **balumina**. In generale, portando più avanti il carrello, il fiocco viene tesato maggiormente verso il basso, portandolo più indietro, il fiocco viene tesato maggiormente indietro. Per ogni vela e per ogni andatura c'è un punto di scotta ottimale: tutto sta nel trovarlo.

Ok, il fiocco va bene, anche **perché mi sono rotto le ba—e e mi è venuta fame**.

Ei ti za che te sei li me fat en panim?

Saluti a tutti e buon vento.

Arivelo sto panim?

Maurizio

**Mascone** = è il settore laterale, dx o sx, fra prua e centro imbarcazione, dove le onde colpiscono le pareti della barca.

**Bolina** = quando la direzione della prua forma con la direzione del vento un angolo compreso fra 45° e 89°. Ci sono 3 tipi di bolina: bolina stretta quando si vuol stringere molto verso il vento 45°, bolina quando l'angolo è fra i 55°-60° e bolina larga verso i 85°-89°.

**Armata in testa d'albero** = quando tutte le **manovre fisse** arrivano fino alla testa dell'albero.

**Manovre fisse** = cavi in acciaio che sostengono l'albero, **paterazzo** o strallo di poppa a poppa, **strallo di prua** a prua, **sartie** lateralmente.

(segue in ultima)

*(continua da pagina 4)*

La cittadina è niente di attraente: le case semplici, alcune fatiscenti, palazzi moderni che non hanno nulla del caraibico, il solito Mc Donald. Il mercato è pittoresco, trovi di tutto, persino delle bancarelle che sembrano delle serre, la gente sfoggia vestiti multicolori ed è sempre sorridente e sembra che il nostro stress non la sfiori nemmeno.

Siamo passati anche da una bidonville. Beh, visto dove vivono, devo dire che noi ci lamentiamo spesso per nulla: credo che non sappiamo nemmeno cosa sia la miseria e sarebbe giusto gustare quel poco che abbiamo, passo e chiudo.

Marco

*(continua da pagina 12)*

**Cazzare** = tirare,

**Catenaria** = linea curva dello strallo di prua dovuta alla forza del vento sulla vela, minore curva = miglior bolina.

**Fileggiare** = è lo sbattere delle vele quando sono sventate.

**Scotta del fiocco** = manovra corrente e/o cima che serve a regolare il fiocco.

**Crocette** = aste che escono dall'albero lateralmente ed allargano le sartie.

**Dar di volta** = arrotolare attorno

**Grasso della vela** = parte concava della vela fra **inferitura** e **balumina**, circa parallela alla base.

**Orzare** = dirigere la prua verso la direzione del vento.

**Pungere** = la prima vibrazione che si vede nella vela, se abbiamo una rotta troppo controvento.

**Drizza del fiocco** = manovra corrente e/o cima che serve per issare il fiocco.

**Inferitura** = è il lato della vela dove viene inferito, fissato, nel fiocco lo strallo di prua.

**Balumina** = lato della vela dal quale esce il vento; è chiamato anche caduta poppiera.

**Filetti segnamento** = fili di lana posti a 20-30 cm dall'inferitura del fiocco per segnalare la direzione del vento nella vela.

**Sopravento** = dalla parte dove proviene il vento.

**ba—e** = balumine?

Vi siete goduti il sudore delle fronti e l'inchiostro delle penne di Pier Luigi Baroni, Maurizio Gecchele, Gian Luca Giuliani, Liliana e Carlo Lucchi, Lorenzo Prezzi, Marco Testi, Daniela Zanoni.

Per i soci che avessero suggerimenti o volessero inviare materiale per allestire i prossimi numeri del giornale:

Sede C.V.R.

Tel. 0464 431551

e-mail [agamador@tin.it](mailto:agamador@tin.it)

Gian Luca

Tel. 0464 423520

e-mail [gianluca.giuliani2@tin.it](mailto:gianluca.giuliani2@tin.it)